

NON SIAMO CARNE DA MACELLO

EDITORIALE DEL SEGRETARIO GENERALE

Siamo andati in Sicilia. Il SAP, dopo le tante sollecitazioni da parte dei colleghi che lamentavano condizioni di lavoro vergognose, ha voluto prendere coscienza con i propri occhi di quale sia la situazione in Sicilia nei vari hotspot e Centri di Accoglienza. Siamo partiti da Pozzallo, in provincia di Ragusa, e come immaginavamo, non ci è stato permesso di entrare. Violata, di fatto, la nostra funzione di rappresentanti sindacali per la verifica delle condizioni in cui prestano servizio i nostri colleghi: ma della cosa ci occuperemo nei prossimi giorni. Con noi c'era però il Segretario Generale Aggiunto, l'On. Gianni Tonelli che proprio in virtù delle sue veste di parlamentare ha potuto varcare la soglia di Pozzallo e degli altri Centri di Accoglienza. La situazione è realmente molto preoccupante e ci spiace che non vengano presi provvedimenti prima di tutto per la tutela della salute dei colleghi, oltre che per la gestione in generale del servizio. La prima, lampante criticità è data dalla totale e completa promiscuità tra i colleghi poliziotti e i migranti ospitati in stato di quarantena e di positività. Avete capito bene: colleghi, migranti in quarantena e positivi, a spasso tranquillamente negli stessi ambienti!. La vicenda più assurda l'abbiamo riscontrata a Cifali (Comiso) dove la promiscuità riguarda anche alcuni positivi al Covid19 che non vengono in alcun modo separati nè dagli altri migranti in stato di quarantena, e men che mai dai colleghi poliziotti. Assurdo!. A Cifali, al momento in cui scrivo, ci sono un totale di 22 positivi, mancano le condizioni minime per lavorare in un contesto del genere, e a

fronte di 80 migranti ospitati nella struttura, ci sono solo 12 colleghi che devono sovrintendere al controllo della struttura stessa. Una struttura recintata da una rete metallica di 2m, facilmente valicabile, e ci ha colpito vedere all'interno di tale Centro, dei muri a secco con pietre che possono essere asportate facilmente come oggetti contundenti. Da tale Centro sono fuggiti circa 100 migranti nelle ultime settimane, con alcuni colleghi che si sono feriti nel tentativo di evitare queste fughe.

Purtroppo, anche in questo caso, nonostante i nostri numerosi gridi di allarme inviati al Ministro dell'Interno, al quale avevamo segnalato la situazione che ci veniva raccontata di questi centri, nulla è ancora accaduto.

La realtà è veramente esplosiva e siamo molto

preoccupati per i colleghi impiegati in questi servizi: il SAP non smetterà certo di continuare a denunciare questa situazione. Ultima tappa del nostro viaggio è stata Porto Empedocle, dove proprio dinanzi a noi c'è stato lo sbarco di 240 tunisini scortati da appena 20 colleghi: 10 carabinieri e 10 poliziotti. Ditemi voi se è una proporzione accettabile? Per noi del SAP assolutamente no. Siamo venuti in Sicilia per stare vicino ai colleghi e per vedere con i nostri occhi cosa accade, in modo da rappresentare a chi di dovere queste avvilenti condizioni di lavoro. Dobbiamo trovare il modo affinché chi di dovere si assuma le responsabilità fino in fondo ed intervenga. In primis il Ministro dell'Interno, e poi ovviamente, il Capo della Polizia.

Stefano Paoloni



FLASHMOB DEL SAP IN VIA D'AMELIO



detenzione è una macchia sulla storia recente di questo Paese, della quale dobbiamo tutti vergognarci. 223 boss mafiosi liberati e oltre 400 scarcerati per reati connessi alla mafia. Numeri pazzeschi. Noi ci siamo inginocchiati in Via d'Amelio per chi ha sacrificato la vita per la legalità e per chi continua a rischiarla ogni giorno contro le mafie e i criminali. Il SAP si augura e auspica che anche in parlamento chi si è inginocchiato, lo faccia ancora, come noi, in rispetto di questi Grandi Uomini, e nel rispetto di tutte le forze dell'ordine.

Siamo venuti in via d'Amelio a Palermo. Ed è stata una grandissima emozione. Come sappiamo, a causa delle restrizioni per il Covid19, quest'anno il Memorial Day si è svolto con un programma minore rispetto a quello previsto nelle edizioni tradizionali. Per questo motivo in occasione dell'anniversario della strage di Via d'Amelio, abbiamo pensato di fare questo flashmob. E di essere qui solo noi poliziotti: nessun invito è stato esteso al di fuori del nostro mondo. Nessuna autorità, nessun politico: solo noi. Per ricordare la memoria del Giudice Paolo Borsellino e di Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina, Claudio Traina ed Emanuela Loi. Ripeto, è stata una emozione davvero forte ricordarli proprio qui, e a loro va il nostro ricordo.

E' stato il nostro modo di onorare la memoria di chi ha sacrificato la propria vita per la tutela della legalità e della sicurezza di questo Paese. E per chi ha tentato con tutte le forze di combattere i fenomeni mafiosi.

Ma c'è un secondo, importantissimo messaggio che in questa giornata abbiamo inviato con forza e che è tutto racchiuso in uno striscione che abbiamo creato: scarcerazioni = uccisi due volte. Gli scellerati provvedimenti di scarcerazione che ha permesso a numerosi boss mafiosi criminali di lasciare anzitempo le rispettive strutture di



DI SEGUITO L'ARTICOLO A FIRMA DI TOMMASO MONTESANO USCITO SUL QUOTIDIANO "LIBERO" IN DATA 15 LUGLIO 2020

Le denunce degli agenti

Lo Stato disarmava la polizia: mancano auto, pistole e divise

TOMMASO MONTESANO

Bastano i dati a dimostrare quanto il Taser, la pistola a impulsi elettrici, servirebbe alle Forze dell'ordine. Solo nel secondo semestre del 2019, informa il [Sindacato autonomo di Polizia \(Sap\)](#), gli uomini in divisa (...)

segue → a pagina 9

Agenti furiosi: «Siamo esposti alle aggressioni»

Il governo prova a disarmare la polizia

Il Viminale blocca la fornitura della pistola elettrica ai reparti, in molte città scarseggiano automobili, divise e cinture

segue dalla prima

TOMMASO MONTESANO

(...) hanno subito 235 aggressioni, con 450 feriti. Ecco perché l'annuncio di Matteo Salvini - quando il leader della Lega sedeva al Viminale - sull'avvio della procedura per dotare Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza del nuovo strumento di dissuasione accanto al vecchio sfollagente era stato accolto con favore dai sindacati di settore, inclusi quelli più lontani dal "Capitano". Invece, qualcosa, adesso che al ministero dell'Interno siede Luciana Lamorgese in rappresentanza della maggioranza giallorossa, si è inceppato. I corsi per istruire gli agenti all'uso del dispositivo, che sarebbero dovuti cominciare la prossima settimana, non si terranno. Questo perché la consegna delle pistole elettriche, prevista per l'autunno, non ci sarà.

È successo, infatti, che la società Axon, vincitrice della gara per la fornitura del Taser - si tratta della stessa azienda che rifornisce le forze di sicurezza della Città del Vaticano - una volta completata la procedura è stata esclusa dall'appalto «per difetto dei requisiti minimi previsti dal capitolato tecnico».

BATTAGLIA LEGALE

Il Dipartimento della Pubblica sicurezza ha comunicato che le armi, all'atto delle prove effettuate, «hanno manifestato delle difformità rispetto ai requisiti richiesti, non rispettando le tolleranze consentite». In pratica, denuncia Stefano Paoloni, segretario generale del Sap, «nei test, peraltro non richiesti in nessun altro Paese che ha chiesto il Taser, si sono distaccati più dardi di quelli previsti nel margine di tolleranza».

Axon ha espresso «stupore e grande sorpre-

sa» per la decisione del Viminale di escludere la società della gara, soprattutto «considerato che nel corso delle precedenti prove balistiche, svolte in piena conformità di legge e in contraddittorio, i dispositivi avevano dimostrato piena aderenza alle specifiche tecniche previste». Da qui la richiesta di «accesso agli atti e, in particolare, ai verbali della prova balistica». Insomma, si va verso una battaglia legale proprio mentre le Forze dell'ordine, sostiene Paoloni, «hanno bisogno di una fornitura in tempi rapidi: le aggressioni si susseguono e gli uomini restano esposti». Nonostante le rassicurazioni del Dipartimento della Ps («rimane intendimento dotare le Forze di polizia di un'arma ad impulsi elettrici»), il timore del Sindacato autonomo è che si sia «bloccato tutto».

E dire che i risultati della sperimentazione del Taser, avviata a settembre del 2018 in 12 Province tra Polizia e Carabinieri, erano stati eccellenti. «Su 15 interventi nei quali gli operatori avrebbero dovuto ricorrere alla forza, in 14 casi la sola apparizione della pistola a impulsi elettrici ha provocato la desistenza dell'aggressore di turno», ricostruisce Paoloni.

Il Sap teme, al di là delle schermaglie legali,



Peso: 1-4%, 9-36%

che dietro il Taser - cavallo di battaglia di Salvini - si stia combattendo una battaglia politica da parte della maggioranza. Non è sfuggito a nessuno, infatti, che pochi giorni prima della decisione del Viminale di escludere Axon dalla gara, il responsabile Sicurezza del Pd, Carmelo Miceli, si sia detto «molto, molto scettico sull'utilizzo del Taser». Analoghe riserve sono state espresse dal M5S, che spesso a livello locale ha giocato di sponda col Pd per negare l'uso della pistola elettrica.

«Non possiamo rischiare che la fornitura di un dispositivo che evita il contatto fisico, non violento, che si limita a incidere sulla muscolatura e non sui nervi dell'aggressore, diventi oggetto di una disputa ideologica. Chi mostra pregiudizio dovrebbe studiare i dati e ascoltare gli operatori delle Forze di polizia», sostiene il numero uno del Sap.

SCARSEGGIA TUTTO

Ma non è solo il mancato arrivo a Taser a turbare le Forze dell'ordine. Sotto accusa fini-

sce tutta la politica sulla sicurezza del governo giallorosso. A partire dalla gestione dell'emergenza migranti. «A Reggio Calabria abbiamo mezzo commissariato in quarantena», attacca Paoloni. Poi c'è il giallo delle "body cam", le telecamere da installare sulle divise per tutelare legalmente gli agenti durante le operazioni di ordine pubblico. «Sei mesi fa, 800 apparecchi sono stati consegnati ai Reparti mobili, ma non agli uomini: sono rimasti in magazzino».

La lista delle mancanze è lunga. Ad esempio a Genova, accusa il segretario generale del Sap, «c'è l'emergenza automobili. I mezzi non bastano: prima di uscire in servizio, spesso la Volante di turno deve aspettare il rientro della vettura precedente». E pure le divise scarseggiano: «I reparti sono in sofferenza e non tutti hanno il nuovo cinturone a disposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

